

propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: “**Non abbiate paura!**”. Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con fermezza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1 Gv 3,20).

Torna ancora una volta il **realismo cristiano**, che **non butta via nulla di ciò che esiste**. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell’esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all’apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). E Sant’Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato male (*etiam illud quod malum dicitur*)».[19] In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che **non cerca scorciatoie, ma affronta “ad occhi aperti”** quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L’accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr 1 Cor 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6) e comanda di amare lo straniero.[20] Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cfr Lc 15,11-32).

Oratio – prego a partire dalla Parola di Dio

Contemplatio – Se comincio a dialogare col Signore e sto bene...

Resto aperto alla possibilità che non mi “serva” più “riflettere” o “trovare le parole”... mi lascio fare dallo Spirito Santo e - deposto ogni ragionamento e anche la penna - sto a sentire cosa Lui mi suggerisce.

Preghiera finale - Insegnami a pregare (cf Rm 8,26-27)

O Spirito Santo,
vieni in aiuto alla mia debolezza e insegnami a pregare.
Senza di te, Spirito del Padre, non so che cosa devo chiedere, né come chiederlo.
Ma tu stesso vieni in mio soccorso e preghi il Padre per me,
con sospiri che nessuna parola può esprimere.
O Spirito di Dio, tu conosci il mio cuore:
prega in me come il Padre vuole.
O Spirito Santo, vieni in aiuto
alla mia debolezza e insegnami a pregare. Amen.

Ascoltiamo e cantiamo sottovoce: “**Da pacem, Domine**” (“Dona la pace, Signore” - Taizè, 2:05 minuti).



“Prendi con te il bambino e sua madre”

Mt 2,13

Dialoghiamo con Dio Trinità nel Tempo di Avvento



piano pastorale 2023-24
“Ti porto io!”

Entriamo nel clima di ascolto e di dialogo

Ascoltiamo e cantiamo sottovoce: “**Dona la pace, Signore, a chi confida in te**” (Taizè, 4:42 minuti).

Preghiera iniziale

Credo, o Signore, di essere alla tua presenza;
e ti adoro profondamente.
Illumina la mia intelligenza e fortifica la mia volontà,
affinché la mia vita venga pian piano trasformata dall'incontro con te.
Rendimi libero da tante cose che mi opprimono,
attento ad evitare la dispersione in molti interessi superficiali,
impegnato nella ricerca continua della tua volontà.
Spirito Santo, crea in me un cuore nuovo, capace di amare Cristo e i fratelli.
Che la mia preghiera sia sostenuta dall'intercessione di Maria, Madre della Chiesa e modello di disponibilità
alla tua voce. Amen.

Ascoltiamo il Signore che ci parla

dal vangelo di Gesù secondo Matteo 2,13-14

13Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, **prendi con te il bambino e sua madre**, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

14Egli si alzò, nella notte, **prese il bambino e sua madre** e si rifugiò in Egitto, 15dove rimase fino alla morte di Erode.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo!**

Lectio – rileggiamo a approfondiamo

- * **Composizione del luogo fisico:** odori, sapori, rumori, personaggi...
- * **Composizione del luogo interiore:** sensazioni e sentimenti dei personaggi

0. La composizione del nostro luogo interiore personale

- Come stai in questo tempo?
Rispetto a questo brano, dove e come ti collochi?

* Leggiamo i versetti che precedono e quelli che seguono il nostro brano.
cfr la app per smartphone e tablet: [SacraBibbiaCei free](#)

* **Matteo 1** - ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, **non temere di prendere con te** Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

* I sentimenti paralleli (al femminile) di Maria: “Non temere di prendere in te Gesù”.

Meditatio – allarghiamo la riflessione

a. Confronta i tuoi sentimenti con quelli di Giuseppe e di Maria:

- quando ti si fa incontro una situazione che ti chiama... cosa pensi e cosa fai?
- quando intuisce che bisognerebbe fare un passo in avanti, o alzare la mano, o non tacere... cosa pensi? cosa fai?

- se ripensi che nella tua vita esiste anche Dio (e chissà come ci è entrato), pensi sia un peso? Come ci è entrato Gesù nella tua vita? Cosa ne dici di questo modo di entrare in relazione con te?
- “Non temere di prendere con te...” chi? Oggi chi? E domani chi?

b. Pensando all'Avvento...:

- le tue passate esperienze dell'avvento mettono in te l'attesa di qualcosa?
- “Prendi con te l'avvento”: cioè?

Avvento

Arrivò senza essere aspettato, venne senza essere stato concepito. Solo la madre sapeva ch'era figlio di un annuncio del seme che sta nella voce di un angelo. Era accaduto ad altre donne ebrae, a Sara per esempio.

Solo le donne, le madri, sanno cos'è il verbo aspettare. Il genere maschile non ha costanza né corpo per ospitare attese. Risento l'aggravante di ignorare fisicamente la voce del verbo aspettare. Non per impazienza, ma per mancanza di tenuta: neanche durante le febbri malariche mi veniva di ricorrere al repertorio delle immaginazioni di guarire, di stare in attesa di. Nei risvegli mattutini scorrendo Isaia leggo: "Lieti quelli che aspettano lui" (Is 30,18). Non ho conosciuto questa saggia e fisica letizia. Ma più forte di questa notizia, nello stesso verso è scritto: «Perciò aspetterò l'od/Dio di farvi misericordia». C'è un'attesa prima, che spetta a Dio e ha lo stesso verbo ebraico *hacchè*. Nella sua riduzione al formato della specie umana, il Suo tempo infinito si contrae nel finito di un'attesa. Dio aspetta: «Per farvi misericordia». Il tempo di Avvento sta a imitazione di, sta dirimpetto all'eternità di un Dio che accetta di farsi periodico, irrompendo nel mondo a mesi stabiliti con nascita, morte e risurrezione.

Chi ha in corpo le risorse per concepire attese, conosce dal verso di Isaia l'immensità della corrispondente attesa di Dio.

Erri De Luca, *Nocciolo d'oliva*, 13-14



papa Francesco, Lettera apostolica *Patris corde*, 8.12.2020

3. Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà.[13]

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente»,^[14] ma decide di «ripudiarla in segreto» (Mt 1,19). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (Mt 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (Mt 2,21).

Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23).

L'evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagiata viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell'imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr 2,1-7), e fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell'offerta a Dio del primogenito (cfr 2,21-24).^[15]

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “fiat”, come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr Lc 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr Es 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, **alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre.** Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr Gv 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria^[16] e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (Fil 2,8). Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5,8).

Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a **servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità**: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza».^[17]

4. **Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive.** Si fida delle parole dell'Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio».^[18]

Tante volte, nella nostra vita, **accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato.** La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, **egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia.** Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, **da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande**, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e **forte protagonismo.** L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della